

LA STORIA

Prima donna a guidare il sindacato della Polizia «Ora basta pregiudizi»

Michela Pascali, 45 anni, omosex, leccese lavora a Firenze: «Ma mi sento salentina»

di **Leda CESARI**

Vive e lavora in provincia di Firenze dal 1996, ma è fiera, fierissima delle sue origini: «Sono nata a Lecce». Nel Salento trascorre i periodi di ferie, «sempre troppo pochi», e re-incontra i suoi genitori e le sue sorelle: Michela Pascali, 45 anni da compiere il 20 gennaio, «nell'ultimo giorno del Capricorno» (quasi Acquario, come tutte le pioniere di qualcosa), è la prima donna ai vertici del Sindacato Italiano Lavoratori **Polizia** di Stato - Cgil dichiaratamente omosex, e la cosa ha suscitato non poco clamore. Ma lei, che adesso ha capito quanto l'omofobia costituisca ancora un problema nel suo ambiente professionale, promette che lavorerà per contrastare qualsiasi forma di disagio in cui versino i suoi colleghi. Non solo l'omofobia.

Quanto è diffuso tra le forze di **polizia** italiane il pregiudizio omofobo?

«In proporzione alla sua diffusione generale. Il problema, cui io collego anche il pregiudizio sessista - anche lei è una donna e sa quanto anche questi comportamenti siano presenti nei luoghi di lavoro - è infatti un problema culturale italiano. Ma, come al solito, i comportamenti dipendono dalle persone: ci sono colleghi sensibili, cui puoi raccontare normalmente della tua compagna quando siete in pausa alla macchinetta del caffè - senza farti problemi, come lui ti parla di sua moglie - e colleghi altamente maledu-

cati. Poi è chiaro che nel chiuso di una caserma, forse, certi problemi sono esasperati, ma a mio avviso non si può generalizzare».

Omofobia, maschilismo diffuso. Eppure le prime donne in **polizia** risalgono agli anni Sessanta.

«E l'origine dei due problemi è la stessa: l'uomo maschista. Che in genere discrimina tanto le donne quanto gli omosessuali».

Ci vorrebbe un bel "Me Too" anche in Italia.

«Abbiamo "Non Una Di Meno" e tanti movimenti femministi. Dovremmo unirli di più, noi donne, ma qualcosa si muove».

E rispetto al resto del mondo?

«Siamo messi male dal punto di vista legislativo. Gli Lgbt italiani hanno pochi diritti: quello di adottare, per esempio, non c'è».

Ma le donne sono colpite dunque da un doppio pregiudizio? Non solo omosex, ma pure donne, appunto?

«Il pregiudizio è sempre terribile, ma la donna ha uno svantaggio in più».

E guadagna anche di meno, almeno nel privato.

«Sì, ma anche nel pubblico ci sono le donne che devono spesso rinunciare alla carriera se vogliono diventare madri. La rinuncia è sempre donna, anche nel settore pubblico».

A quando una donna **Capo della Polizia**?

«Un passo alla volta... ora, poi, la vedo davvero dura».

Le è anche successo, a causa del suo outing, di non ottenere il permesso di andare a un convegno importante in divisa.

«Era un appuntamento internazionale di tre giorni organizzato dalla European Lgbt Police Association, alla presenza della sindaca di Parigi e di molti ministri francesi, dunque delle istituzioni. Fu la **Questura** di Firenze a negare l'autorizzazione, poi concessa pochi giorni prima del convegno dopo il clamore suscitato dalla vicenda. Ma io per coerenza, a quel punto, mi presentai comunque in borghese. Anche perché ero in ferie».

Il suo mandato sindacale sarà dunque concentrato su questi aspetti del suo ambito lavorativo?

«Avendo assodato che c'è un problema sull'orientamento sessuale su cui lavorare, cercherò comunque di concentrarmi sul benessere psicologico di tutti i lavoratori e le lavoratrici della **polizia** italiana».

E il suo rapporto con Lecce?

«Ci sono nata, anche se sto a Firenze dal '96 perché i miei lavoravano in Toscana. Mi sento però salentina, e ne sono orgogliosa. Torno giù per le vacanze e per stare con le mie sorelle e i miei, che per loro fortuna sono tornati in Puglia. Il mare... un'altra bellezza. E, a proposito, quest'intervista mi è piaciuta molto. Il suo accento mi ha fatto sentire a casa».



